

DOMANI in vendita con l'Unità il secondo dvd della serie Combat Film: documenti sulle tribolazioni di Napoli, sul bombardamento di Cassino e sugli alleati

■ di Wladimiro Settimelli

G

li occhi della piccola, seduta a tavola, sono furbi e dolcissimi nello stesso tempo. Raccontano la storia terrificante di Napoli e della sua fame nei giorni della guerra. Troverete la scena nel secondo dvd, messo in vendita dall'Unità, con le riprese dei Combat film - i registi e gli operatori di cinema che stanno seguendo gli eserciti alleati lungo la Penisola.

La bambina è seduta con i genitori e i fratellini e tutti stanno mangiando. Un signore in divisa, a qualche metro di distanza, maneggia una macchina gigantesca che fa anche un gran rumore. È la cinepresa. Il signore in divisa ha portato dei filoni di pane bianco mai visto prima, pacchi di minestre, pasta e scatole di carne. Una manna, una manna piovuta dall'America, un paese lontano e misterioso del quale tutti parlano. Il signore con la macchina rumorosa vuole che tutti mangino mentre lui, come spiega, «riprende» la scena. La famiglia non ha capito bene e comunque non vedrà mai quelle riprese. Il Combat film fa ripetere un mucchio di volte quella scena di mangiare, seduti felici intorno alla tavola. La piccolina ha qualche incertezza, ma i suoi occhi parlano e raccontano, raccontano della grande fame di Napoli e della tragedia di una città. Comunque, ogni volta che l'uomo in divisa lo ordina, bisogna ricominciare a mangiare ed è una gioia. Per la bambina, che non sa bene cosa sia l'America, è una felicità immensa. Ogni volta, addenta e addenta ancora quell'America. Ossia il pane bianco e sorride, ma non troppo. È intimidita perché l'uomo in divisa potrebbe portar via tutto e lei non vuole davvero che accada l'irreparabile. Guardate gli occhi della bambina e il suo masticare con calma: solo per capire la guerra e la fame di quei giorni. La piccola è un po' il simbolo di questo secondo dvd dal titolo *La battaglia di Cassino-Gli alleati*. Raccontiamolo.

Ormai i liberatori sono arrivati a Cassino e non riescono ad andare verso Roma. Napoli, dunque, è ora una specie di grande retrovia. Come al solito, macerie e macerie e, sullo sfondo, il Vesuvio. Povera città nobilissima e disperata. Non c'è acqua, non c'è luce,

Combat film: gli occhi sbarrati della fame



non c'è niente, e la polvere dei crolli avvolge sempre quell'umanità disperata che è stata capace di battersi contro i nazisti per quattro giorni. Per ritrovare la libertà certo, ma soprattutto per ritrovare se stessa e la dignità della ribellione. Ora Napoli ha fame e basta.

Le code davanti a qualche negozio sono terribili: la gente si spintona, piange, urla, arraffa e la polizia interviene con durezza. Come se tutto non fosse già così angoscioso e tremendo. Altri pescano acqua tra i tu-

bi di una fogna e poi lungo i tubi dell'acquedotto allacciati di nuovo tra mille difficoltà. Intanto, al porto, stanno arrivando i primi aiuti degli americani e tanti, tantissimi, hanno già messo mano ai mattoni e alla calce per ricominciare. È a questo punto che il Combat film ha ripreso la scena della famiglia napoletana che mangia a sazietà con l'aiuto degli americani. E poi, la faccetta della bimba, incantata dal pane bianco. È chiaro che, per lei, anche da grande, l'Ameri-

ca sarà sempre e solo quel pane bianco mai visto prima. Ed ecco Cassino. Era davvero necessario radere al suolo l'ab-

La cinepresa su una famiglia napoletana che mangia il pane bianco degli americani

bazia benedettina? Storici ed esperti militari, dopo la guerra, hanno affermato che non lo era. Non c'erano tedeschi dentro l'abbazia.

E allora? Verrebbe da chiederlo a quegli ottocento soldati polacchi morti lassù, sotto le nuvole chiare e grandi. Già, perché dopo il bombardamento, proprio tra le macerie si nascosero i soldati nazisti, i paracadutisti, i «diavoli verdi». E fecero strage. Tutte quelle croci intorno al «sacro recinto» e al grande e celebre monumento

LA SERIE Sei documenti eccezionali Il conflitto in presa diretta

■ Sei straordinari e imperdibili dvd sulla Seconda guerra mondiale provenienti dagli archivi di guerra americani, inglesi, tedeschi e italiani: pellicole negative in 35mm, poi sonorizzate e utilizzate per i cinegiornali e la propaganda. Sono documenti in presa diretta della guerra e delle persone da essa colpite. Dopo il primo, dedicato a Buchenwald, uscito l'ultimo sabato di gennaio, domani sarà in vendita con l'Unità il secondo dvd dei Combat film *La battaglia di Cassino e Gli alleati* (9,90 euro, più il prezzo del quotidiano). Seguiranno, ogni due settimane, il 24 febbraio *Guerra tra le nuvole* e *La guerra sporca*; il 10 marzo *Donne in guerra* e *Sbarco in Italia*; il 24 marzo *La resa dei tedeschi* e *La guerra di J. Huston* e infine, il 7 aprile, *La Liberazione e Partigiani*.

Sotto quelle bombe c'è la nostra gente. Ci siamo noi tutti. Le riprese che abbiamo visto e rivisto tante volte, lasciate inalterate e non montate, sono un documento impressionante. E ancora, terribili e angosciose, le scene della distruzione di Cassino, casa dopo casa, orto dopo giardino, collina dopo collina. Molti dei nostri soldati, intanto, quelli del nuovo esercito italiano del «Gruppo motorizzato», sono andati a morire a due passi di distanza per conquistare Monte Marone. Sono i partigiani in divisa. Dopo Cassino, la strada verso Roma, per gli alleati e i nostri soldati che si battono con il cuore contro i tedeschi e i fascisti, è aperta. Quei soldati, secondo gli ordini dei comandanti americani e inglesi, non dovevano entrare in Roma, ma disobbedirono. Come potevano non farsi vedere dai compatrioti? Sarebbe una storia tutta da raccontare. Non solo arrivarono a Roma, ma si portarono dietro persino una banda militare che suonò la canzone del Piave sotto il Quirinale.

La seconda parte del dvd dei Combat film messo in vendita dal giornale, ci presenta, invece, le migliaia di ragazzi che vennero a fare la guerra da noi e per noi: americani, inglesi, canadesi, i ragazzi della Brigata ebraica, i marocchini, i brasiliani, gli indiani e i francesi. Morirono a migliaia per la nostra libertà. E i marocchini? Anche loro morirono in tantissimi: per noi. Tutto il resto (il dolore, la vergogna, l'infamia e l'umiliazione) bisogna sempre ricordarci di metterlo in conto al fascismo e a Mussolini.

IL ROMANZO Dopo «La Mennulara» e «La zia marchesa» Simonetta Agnello Hornby chiude la trilogia isolana con una vicenda ambientata nella Sicilia d'oggi

«Boccamurata», storia di un inconfessabile segreto

■ di Maria Serena Palieri

Simonetta Agnello Hornby, palermitana trapiantata a Londra, avvocatessa dei minori scopertasi, già nonna, scrittrice, ha un talento per la sonorità dei titoli, come dimostra anche questo, *Boccamurata*. È il titolo del romanzo che chiude la trilogia siciliana iniziata nel 2002 con *La Mennulara* e proseguita nel 2004 con *La zia marchesa*. E la bocca in questione è quella che, se aprisse il muro che oppone al mondo, potrebbe svelare il segreto da cui discendono il sessantenne Tito, proprietario di uno dei pasticci più grandi del Mezzogiorno, e la sua ampia famiglia: sono le labbra della zia Rachele, la sorella di Gaspare, padre di Tito, che ha allevato il nipote come se fosse un figlio e che tuttora, anziana, vive con lui nella grandiosa e labirintica casa di famiglia. Il romanzo segue il cauto dischiu-

dersi di questa bocca, suscitato dal ritorno alla luce d'un fascio di lettere da Rachele spedito sessant'anni prima a un'amica di giovinezza, e l'eloquio un po' vaneggiante che ne segue, un rimembrare che si trasforma nella confessione di quell'indicibile segreto.

Dopo la Sicilia degli anni Sessanta del primo romanzo e quella al passaggio tra Borboni e Savoia del secondo, Simonetta Agnello Hornby ci porta nella Sicilia attuale, dove la donna che assiste la zia viene chiamata badante ed è rumena, dove soggiorna una bellissima russa, Irina, che vuole organizzare viaggi lussuosi nel nostro Sud per i connazionali neo-milioniari, dove in una famiglia come quella di Tito serpeggia quel misto di solidarietà e malanimo che alligna spesso nelle tribù del nostro capitalismo familiare. Con

la moglie Mariola, un po' troppo pingue e sempre in procinto di mettersi a dieta, Tito ha avuto tre figli: Santi che fa il manager del pastificio, che ha una moglie perbene, Vanna, e un bambino, Titino, e le due femmine Elisa e Teresa, madri di Vera, Marò, Daniela e Sandra, la prima con un passato di tossicodipendenza e un marito, Antonio, che non guadagna abbastanza, la seconda sposata a un magistrato, Piero, che onesto e debole vive con disagio il suo compito nella giustizia siciliana. Com'è sua consuetudine, la scrittrice spruzza poi le pagine con le fisionomie di altri personaggi, in un corteggio in cui, deus ex machina dell'intrigo, si staglia la figura di Dante, il fotografo quasi coetaneo di Tito, arrivato dal Nord con delle tessere che possono aiutare a comporre finalmente il puzzle di quel segreto. Alle prese con un intreccio de-

gno di un melodramma, l'inconfessabile mistero che la zia Rachele svela col linguaggio torbido e ardente e romantico della fanciulla che era un tempo, Agnello Hornby opta per una narrazione - tutt'intorno al monologo - che lo raffreddi. Costruita come si monta un film: singole scene ben distaccate, ciascuna, quasi chiusa in se stessa, con un'epigrafe in inizio. E, a regalare ancora più distanza, gli apparecchi fotografici che Dante da professionista, Tito da amatore, usano e attraverso

Un pastificio una dinastia d'imprenditori e un enigma che affiora dal passato

so cui ci mostrano una Sicilia originale, per esempio quella delle Macalube, il parco naturale nell'Agrigentino, grigio di argilla ed eruttante acque amare e salate.

Il segreto della zia non è l'unico che alligna in famiglia: amori proibiti, quello omosessuale tra Dante e Santi e la passione ancillare che Tito coltiva con la rumena Dana, vizi, velenosi rancori serpeggiano, insieme ad affetti sinceri, in un clan cementato verghianamente sui due cardini, roba e famiglia. Né lo scioglimento del segreto più grande significherà luce totale: il finale, anzi, fa capire che altri, omettosi, affettuosi, familiari non detti vanno preparandosi.

Boccamurata è un romanzo costruito come un montaggio delle attrazioni, ogni pezzo al suo posto, compresa la suggestiva descrizione nel dettaglio del pastificio, con le bronzee trafe antiche. Fin troppo ricercato: i ter-

mini isolani o desueti - da «truzzare» a «tablattè», «carpetta», «perciare», «pulla»... - si depongono nel periodare come piccole gemme che brillano ma non s'amalgamano. Soprattutto, resta lo stridio tra la voce reminescente, calda, morbosa, della zia che svela la sua passione e lo stile del resto della costruzione romanzesca. Pure, *Boccamurata* è un romanzo che regala un intreccio forte - il «segreto» - così come alcuni personaggi non facilmente dimenticabili, Mariola, la moglie di Tito, in primis. E che, letto, rimane nella memoria invece di svanire come tanti romanzi che appaiono in queste stagioni.

Boccamurata

Simonetta Agnello Hornby
pp. 271, euro 15
Feltrinelli



Se ancora oggi c'è chi nega la Shoah, dobbiamo fare tutti uno sforzo di memoria.

È in edicola lo speciale Diario Mese dedicato al Giorno della Memoria. Un numero ricco di testimonianze sulla Shoah. I massacri dei neri e dei rom, i gulag in Kenia, le stragi dimenticate. In più, la mappa del negazionismo: ancora oggi la Storia viene messa in discussione. Ecco perché non possiamo smettere di ricordare.



diario

Contro la banalità della vita moderna.